

NOTE SULL'EPIGRAFIA DEGLI «ARUSNATES»

Dallo studio sistematico del «corpus» epigrafico relativo al *pagus Arusnatium*, intrapreso qualche tempo fa per altra iniziativa editoriale, vengono qui isolate alcune annotazioni, prive naturalmente della necessaria rielaborazione, ma tuttavia di qualche utilità alla migliore conoscenza della complessa storia degli *Arusnates*, finora ricostruita, nel silenzio assoluto di quelle letterarie, sulla base delle sporadiche fonti archeologiche, ma soprattutto della ricca e spesso problematica documentazione epigrafica ⁽¹⁾.

Un'iscrizione ⁽²⁾, già segnalata dal Mommsen assieme ad altre nella villa Fumanelli di Squaranto, nel comune di S. Pietro Incariano ⁽³⁾, offre la prima occasione per alcune riflessioni preliminari su un tema generale di epigrafia ⁽⁴⁾, che potrebbe però portare qualche nuovo contributo allo studio della composizione, finora mai seriamente indagata, degli abitanti del più famoso *pagus* dell'agro veronese; il suo testo, tramandatoci soltanto da un accurato disegno del Razzetti ⁽⁵⁾, è stato così integrato: [— — Vo]lumni[us] / [S]ex(ti) f(i)lius / [P]roculus / Ari (Fig. 1).

Senza addentrarci ora in un'indagine particolareggiata sulla diffusione del gentilizio etrusco Volumnius ⁽⁶⁾, unico esempio nell'epigrafia del *pagus*, e del cognome

⁽¹⁾ Anche per una bibliografia aggiornata, si veda ora L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982.

⁽²⁾ *C.I.L.*, V, 3945.

⁽³⁾ *C.I.L.*, V, 3946, 3963, 8876.

⁽⁴⁾ Si ritiene tale il ripetersi, dopo i *tria nomina*, di abbreviazioni difficilmente integrabili al di fuori dei *cognomina* (cfr. per esempio *C.I.L.*, V, 3543 e F.M. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a. C. - III d. C.)*, I, Roma 1980, p. 137, n. 68).

⁽⁵⁾ G. RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni esistenti in Verona e nella provincia disegnati a matita da Giuseppe Razzetti per cura di Gio. Gir. Orti Manara*, Ms. 868 Bibl. Civ. Verona, f. 1r.

⁽⁶⁾ W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (rist. Berlin-Zürich/Dublin 1966), p. 258. Per la sua diffusione nella Cisalpina si vedano *C.I.L.*, V, *indices*, p. 1133 e S. I., *indices*, p. 267.



*Biblioteca Civica di
Verona.
Da un manoscritto
di Giuseppe Razzetti.*

1

2



Chiostro della pieve di S. Giorgio di Valpolicella.

Proculus⁽⁷⁾, già attestato sul Monte Castellon, presso Marano⁽⁸⁾ e probabilmente in un'iscrizione accolta nella su ricordata villa Fumanelli⁽⁹⁾, si vorrebbe riservare qualche attenzione al trinomio *Ari*, posto al centro della quarta e ultima riga, davanti e dopo il quale, secondo il Mommsen, «nihil deficit sequebaturque, nisi titulus hic finiebat, certe versus non scriptus».

Dal momento che non rientra in alcuna delle formule o parole abbreviate ormai codificate e non ha di per sé significato alcuno, tale trinomio, riproposto probabilmente anche da un secondo testo epigrafico di S. Giorgio di Valpolicella⁽¹⁰⁾, ora murato nel chiostro della pieve (Fig. 2), può essere in verità soggetto a varie integrazioni e assumere di conseguenza tutta una serie di significati diversi, di cui ci si limita a segnalare alcuni fra i più probabili.

In via del tutto ipotetica un'integrazione potrebbe essere suggerita dai sostantivi, piuttosto rari e finora sconosciuti all'epigrafia, *arillator* e *arithmeticus*, con i quali si indicava rispettivamente il mestiere di rivenditore ambulante e la professione di matematico⁽¹¹⁾, se non dall'aggettivo *aridus*, almeno nei suoi significati di magro, scarno, avaro e spilorcio⁽¹²⁾. In subordine e nel rispetto di un fenomeno onomastico non infrequente soprattutto nei secoli tardi dell'Impero⁽¹³⁾, si potrebbe vedere in *Ari* l'abbreviazione di un secondo cognome, per il quale la sola onomastica epigrafica della Cisalpina è in grado di offrire numerose soluzioni con *Ario*, *Aristides*, *Aristio*, *Arista*, *Aristocritus* e *Aristus*, tutti però non tanto diffusi e comunemente noti da poter essere addirittura abbreviati⁽¹⁴⁾.

Esclusa d'altra parte la possibilità di un'integrazione con i nomi di divinità scarsamente attestate e finora prive di documentazione nella Cisalpina, quali *Ari-nianius* e *Ari-xo*, rispettivamente di origine persiana e gallica⁽¹⁵⁾, che fra l'altro in epigrafia sono accompagnate per lo più dall'appellativo *deus* e non sono mai abbreviate⁽¹⁶⁾, e pur non potendo del tutto eludere l'eventualità che il nostro trinomio altro non sia, sull'esempio del *manisnavius* testimoniato in esclusiva, ma per esteso,

(7) I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Helsinki 1965, soprattutto p. 176. Per la diffusione nella Cisalpina *C.I.L.*, V, *indices*, p. 1148 e *S.I.*, *indices*, p. 274.

(8) *C.I.L.*, V, 3911: *Procul(us)*.

(9) *C.I.L.*, V, 3946: *P[roculus]*.

(10) *C.I.L.*, V, 3973: dopo il prenome *C(aius)*, l'epigrafia del *pagus* suggerisce, per il completamento del gentilizio, *Varius* (*C.I.L.*, V, 3979), ma soprattutto *Valerius* (*C.I.L.*, V, 3932 = *I.L.S.*, 6707b; 3974, 3975, 3976 = 8870, 3977, 3978). Il terzo elemento, in seconda riga, se dovesse essere l'iniziale di un cognome, troverebbe integrazioni in *Onesas*, *Onesigenes*, *Onesimianus*, *Onesimus*, *Onesiphorus* e, mancando qualsiasi traccia di linee orizzontali nell'ultima lettera, in *Onirus*, nessuno dei quali presenti in Valpolicella (cfr. *C.I.L.*, V, *indices*, p. 1146 e *S.I.*, *indices*, p. 273).

(11) *Th.l.L.*, s.v., II, 1906, coll. 575, 589.

(12) *Th.l.L.*, s.v., II, 1906, in particolare coll. 568-569.

(13) R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, pp. 53-54; H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, in particolare p. 114.

(14) *C.I.L.*, V, *indices*, p. 1135.

(15) *Th.l.L.*, s.v., II, 1906, coll. 575, 590.

(16) *D.E.*, s.v., I, 2, 1886, pp. 665, 666, 668.

dall'epigrafia degli *Arusnates* ⁽¹⁷⁾, che l'abbreviazione di una qualche dignità finora ignota ma preferibilmente sacerdotale, come ultima e più probabile ipotesi, in conformità ad una formula onomastica sufficientemente documentata per indicare la provenienza, l'*origo* di un determinato personaggio, *Ari* potrebbe rappresentare l'abbreviazione di un nome geografico al locativo o all'ablativo, come *Aricia*, cittadina del Lazio ⁽¹⁸⁾, *Arilica*, l'odierna Peschiera sul Garda ⁽¹⁹⁾, o *Ariminum*, l'attuale Rimini ⁽²⁰⁾, se non le iniziali di un agnomen di origine etnica formato nel nostro caso sui nomi dei centri prima ricordati e cioè *Aricinus*, in epigrafia mai abbreviato ⁽²¹⁾, *Arilicensis* o *Ariminensis*.

Per l'assoluta assenza di qualsiasi rapporto finora documentato fra la città laziale di *Aricia* e l'agro veronese, entro i confini del quale appare per lo meno superflua, se non ingiustificata, una precisazione epigrafica della provenienza da *Arilica*, pur consapevoli che le abbreviazioni minime finora epigraficamente testimoniate per *Ariminum* e *Ariminensis* sono *Arim*, *Arimi* e *Arimin*, ma non *Ari* ⁽²²⁾, si propende, come già in passato era stato proposto senza alcuna palese giustificazione ⁽²³⁾, a preferire per i nostri personaggi un'origine etnica e una provenienza dalla città di *Ariminum*, di cui sono ben noti i molteplici contatti con la *Venetia* e con il territorio veronese in particolare ⁽²⁴⁾.

Una semplice, minima variazione al tema trattato viene proposta da una delle due iscrizioni sepolcrali incise sulle due facce opposte di una grande base marmorea, ora conservata presso il Museo Nazionale Atestino in Este.

Se gli studiosi di antichità atestine e patavine, nella scia soprattutto del Furla-

⁽¹⁷⁾ *C.I.L.*, V, 3931-3932 = *I.L.S.*, 6707 a-b; FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 84. Per una ampia disamina del termine e per la possibilità che anche *Reidavius*, prima di assumere la funzione di cognome, designasse un sacerdote addetto al culto della dea venetica *Reitia*, si veda M.S. BASSIGNANO, *Su alcune iscrizioni del «pagus Arusnatum»*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della classe di Scienze umane, di Lettere ed Arti. Congresso Romanità del Trentino e di zone limitrofe - I», s. VI, v. 18, a.a. 228 (1978); pp. 127-135.

⁽¹⁸⁾ *D.E.*, s.v., I, 2, 1886, pp. 664-665; *Th.l.L.*, s.v., II, 1906, coll. 562-563. Cfr. *C.I.L.*, XIV, 2169 = *I.L.S.*, 6193: ... *dictat(or) Ariciae*, 4272: ... *g(uaestori) Ariciae*.

⁽¹⁹⁾ *D.E.*, s.v., I, 2, 1886, p. 665; *Th.l.L.*, s.v., II, 1906, col. 503. Tale località, proposta sotto denominazioni diverse dalle fonti topografiche, è ricordata direttamente o indirettamente da tre iscrizioni: *C.I.L.*, V, 4015 = *I.L.S.*, 6711: ... *in collegio naviculariorum Arilicensium*; 4016 = *I.L.S.*, 8373: ... *coll(egio) naut(arum) Arilic(ensium)*; 4017 = *I.L.S.*, 8372: ... *coll(egio) n(autarum) V(eronensium) A(ri = elicae) consist(entium)*.

⁽²⁰⁾ *D.E.*, s.v., I, 2, 1886, pp. 666-668; *Th.l.L.*, s.v., II, 1906, coll. 575-576. Tralasciata l'antica città spagnola di *Aritium* (*Th.l.L.*, s.v., II, 1906, col. 589), si ricorda che si hanno notizie esclusivamente letterarie per la *gens Umbra* degli *Ariates* (PLIN., *N.H.*, III, 114).

⁽²¹⁾ *C.I.L.*, XIV, 2156 (= *I.L.S.*, 3255), 2165 (= *I.L.S.*, 1283), 2167, 2168, 2170, 4180?, 4191.

⁽²²⁾ *Arim*: *C.I.L.*, VI, 32518 A, 32525 1, 32526 A4; XI, 361, 379 (= *I.L.S.*, 6664), 414 (= *I.L.S.*, 6656), 422, 6378. *Arimi*: *C.I.L.*, VI, 32520 A3-A4-A5, 32638 B. *Arimin*: *C.I.L.*, III, 8438 (= *I.L.S.*, 2597); VI, 1101 (= *I.L.S.*, 519), 1449 (= *I.L.S.*, 1107), 32515 A1, 32515 A3; VIII, 2812; XI, 6378.

⁽²³⁾ *C.I.L.*, V, 3462, 3463. Cfr. *Th.l.L.*, s.v. *Ariminensis*, II, 1906, col. 576.

⁽²⁴⁾ G. A. MANSUELLI, *Il commercio delle pietre veronesi nella regione VIII e la viabilità emiliano-veneta nell'età romana*, in «Il territorio veronese in età romana. Convegno del 22-23-24 ottobre 1971. Atti», Verona 1973, pp. 81-83.

netto ⁽²⁵⁾, sostengono concordemente la provenienza di tale monumento funerario dai Colli Euganei e precisamente da Monte Ricco, presso Monselice, donde sarebbe passato già prima del 1823, se non del 1811, nella villa Quiriniana di Altichiero, poco distante da Padova ⁽²⁶⁾, il Mommsen invece, che al Furlanetto rimprovera una insufficiente vigilanza nella separazione delle iscrizioni locali dalle aliene ⁽²⁷⁾, assegna maggior credito ad una circostanziata scheda manoscritta del Venturi ⁽²⁸⁾, il quale ricordava il suo rinvenimento, assieme ad altra epigrafe del *pagus Arusnatum* ⁽²⁹⁾, presso il Ponte delle Navi a Verona, e inserisce senza alcuna esitazione fra le veronesi le due iscrizioni, che vengono qui riproposte con le dovute integrazioni, del resto in parte suggerite dallo stesso Mommsen ⁽³⁰⁾: *M(arcus) Flavius / L(uci) f(ilius) / Festus / Aes e Tiniatus / Quasaunai / M(arei) F(lavi) F(esti uxoris servus) / Mario*, con ogni probabilità un altro schiavo (Figg. 3-4).

Questa tesi sembra del resto assecondata anche dai risultati complessivi di un'indagine condotta non tanto sul diffusissimo gentilizio *Flavius* e sull'altrettanto diffuso cognome *Festus*, dei quali si evidenzia soltanto la relativa scarsa documentazione nell'agro atestino rispetto al Veronese ⁽³¹⁾, quanto piuttosto sui rimanenti tre elementi onomastici ricordati dalla seconda delle due iscrizioni e cioè *Tiniatus*, *Quasauna* e *Marius*. I primi due, in un processo di adattamento all'onomastica peculiare dei liberti e degli ingenui, si sarebbero trasformati, per un fenomeno tutt'altro che infrequente ⁽³²⁾, da nomi servili in veri e propri gentilizi, rispettivamente nelle forme *Tenatius* e *Cusonia*.

Mentre il primo, anche nel suo corrispondente femminile, è documentato nella Cisalpina esclusivamente a Verona ⁽³³⁾, «extra Veronam» ⁽³⁴⁾ e ben quattro se non

⁽²⁵⁾ G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova 1847, pp. 373-374, n. 469.

⁽²⁶⁾ A. GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, III, Padova 1862, p. 154; G. PIETROGRANDE, *Iscrizioni romane del Museo di Este*, Roma 1883, p. 88, n. 210; A. PROSDOCIMI, *Guida sommaria del R. Museo Atestino in Este*, Este 1902, p. 107, n. 1477. Sulla questione si veda ora E. ZERBINATI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze 1982, pp. 70-71, n. 12.

⁽²⁷⁾ C.I.L., V, p. 267: «Auctores Gudio excepto diligenter adhibuit et licet non separavit nec Patavinos titulos Atestinosque nec ab his alienos, tamen in origines lapidum, quae vel maxima huius capituli difficultas est, strenue inquisivit».

⁽²⁸⁾ G. VENTURI, *Antiche lapidi di Verona e territorio ed altre città con altre iscrizioni moderne*, Ms. 2024 Bibl. Civ. Verona, p. 180: di questa iscrizione, posta fra molte altre veronesi, tutte con l'indicazione precisa del rinvenimento, viene trascritto soltanto il testo relativo alla prima faccia, corredato però dei disegni laterali dell'*urceus* e della *patera*; nella medesima scheda, sotto la didascalia «Lapide mobile al Ponte delle Navi», viene ricordata anche un'altra epigrafe della Valpolicella.

⁽²⁹⁾ C.I.L., V, 3929.

⁽³⁰⁾ C.I.L., V, 3462, 3463.

⁽³¹⁾ *Flavius/a*: due presenze ad Este rispetto alle nove del Veronese; per notizie generali SCHULZE, *Zur Geschichte ...*, p. 167. *Festus/a*: quattro presenze rispetto a ventiquattro nel Veronese; per altre notizie KAJANTO, *The latin ...*, p. 221.

⁽³²⁾ THYLANDER, *Étude ...*, pp. 140-143.

⁽³³⁾ C.I.L., V, 3288, 3768, 3769, 3771. B. FORLATI TAMARO, *L'iscrizione di un pretoriano veronese*, in «Epigraphica», VII, 1945, pp. 36-38. Cfr. C.I.L., VI, 2765: *L. Tenntius L. f. Pub. Valens, domo Verona*.

⁽³⁴⁾ C.I.L., V, 3765, 3770.



*Museo Nazionale Atestino
in Este.*

3

*Verona.
Museo Maffeiano.*



4

5



*Museo Nazionale Atestino
in Este.*

cinque volte nella stessa epigrafia del *pagus* ⁽³⁵⁾, *Marius*, che in funzione di cognome gode di una certa notorietà durante il basso Impero ⁽³⁶⁾ tanto da ricomparire anche in un'epigrafe al dio *Mithra* di Trento ⁽³⁷⁾, in funzione di gentilizio è talmente diffuso da rendere vano ogni tentativo di localizzazione precisa ⁽³⁸⁾. *Cusonius/a* infine, finora documentato ad Aquileia, Belluno, Altino, Oderzo, Este, Padova e Rovereto ⁽³⁹⁾, ritorna in ben quattro iscrizioni dell'agro veronese, due delle quali proprio in Valpolicella ⁽⁴⁰⁾.

Una di queste in particolare, rinvenuta nella chiesa di S. Ulderico di Castelrotto, presso S. Pietro Incariano e ora conservata al Museo Maffeiiano, ricordando come devoti al dio Saturno un *M. Flavius Festus* e la flaminica *Cusonia Maxima* (Fig. 5); nei quali sarebbero da riconoscersi i medesimi due personaggi in precedenza incontrati ⁽⁴¹⁾, potrebbe non solo ulteriormente provare la già supposta provenienza veronese, ma addirittura rinforzare i non trascurabili indizi finora raccolti a favore di un'appartenenza, finora mai avanzata, del monumento funerario «estense» all'epigrafia del *pagus Arusnatum*, della quale vengono ripresi la tipologia, la tecnica d'esecuzione, il modulo dell'incisione e l'impiego del calcare bianco, tutti elementi ben caratterizzati, pur nella vasta gamma di risoluzioni, dalla produzione monumentale iscritta della Valpolicella ⁽⁴²⁾.

Si può ora tentare, come già per *Ari*, di assegnare un significato soddisfacente anche all'ultimo elemento della prima delle due iscrizioni esaminate e cioè al trionfio *Aes*, che in un primo momento, sulla scorta della sola trascrizione fornita dal Mommsen, si credeva di poter leggere, soprattutto se l'unica lettera in parte mancante che lo precede doveva essere interpretata come una *O* o come una *Q*, anche su un frammento di iscrizione rinvenuto nei pressi di S. Giorgio di Valpolicella ed ora murato assieme ad altri nel chiostro della locale pieve ⁽⁴³⁾.

L'esame autoptico di tale frammento (Fig. 6), in verità divenuto indispensabile dopo la consultazione della fonte del Mommsen ⁽⁴⁴⁾, ha permesso non solo di

⁽³⁵⁾ *C.I.L.*, V, 3766, 3767, 3970, 3971, 8877 («alla Chiusa»). Per altre notizie SCHULZE, *Zur Geschichte ...*, p. 373.

⁽³⁶⁾ H. SOLIN, *Die innere Chronologie der römischen Cognomens*, in «L'onomastique Latine. Colloques Internationaux du C.N.R.S.», n. 564», Paris 1977, p. 124.

⁽³⁷⁾ *C.I.L.*, V, 8892 = P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Trento 1971, p. 57, n. 42. Per *Marius* cognome si veda anche R.S. CONWAY-J. WHATMOUGH-S.E. JOHNSON, *The prae-italic dialects of Italy*, III, Hildesheim 1968, p. 125.

⁽³⁸⁾ *C.I.L.*, V, *indices*, p. 1119; *S.I.*, *indices*, pp. 262-263. Per *Marius* gentilizio si veda anche SCHULZE, *Zur Geschichte ...*, pp. 189, 360, 424.

⁽³⁹⁾ *C.I.L.*, V, 909, 2057, 2221, 8786, 2663 (Este), 2675 (Este: *Qusonius*), 2939, 4011. Per altre notizie SCHULZE, *Zur Geschichte ...*, soprattutto p. 158.

⁽⁴⁰⁾ *C.I.L.*, V, 3310, 3591, 3916 (Castelrotto), 3952 (Valgatarà).

⁽⁴¹⁾ Già il Mommsen aveva notato il rapporto di identità (*C.I.L.*, V, 3916 e *indices*, p. 1149).

⁽⁴²⁾ Cfr. per esempio FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 29-30, dove sono riprodotti due monumenti funerari pressoché identici, relativi a *C.I.L.*, V, 3944, 3956.

⁽⁴³⁾ *C.I.L.*, V, 3987. Tale frammento è considerato irreperibile da FRANZONI, *La Valpolicella ...*, p. 132.

⁽⁴⁴⁾ G. ORTI MANARA, *Di due antichissimi tempj cristiani*, Verona 1840, p. XXVII, n. 10: la lettura



Chiostro della pieve di S. Giorgio di Valpolicella.

6

integrare la prima lettera con una *D*, di cui rimangono evidenti l'apice superiore e parte dell'asta verticale lungo la quale è avvenuta la frattura, ma anche di riscontrare fra la *E* e la *S* la traccia di un punto triangolare, del resto supponibile per la disuguaglianza degli interspazi. Se a ciò si aggiunge, dopo la *S*, la chiara incisione dell'asta obliqua di una *A*, che si prolunga dal basso per circa tre centimetri, la lettura risultante non può non essere che ... *dae sa* ..., integrabile, nel rispetto di una formula già documentata nel contesto epigrafico degli *Arusnates* ⁽⁴⁵⁾, ma soprattutto per la disposizione sulla pietra, dove occupa la prima riga, con [*Lual*] *dae sa* [*crum*], la divinità che solo di recente è venuta a popolare il composito e originale «pantheon» locale ⁽⁴⁶⁾ e alla quale in questo stesso volume dedica uno studio specifico Maria Silvia Bassignano.

Dopo questa breve parentesi, necessaria a puntualizzare quanto esposto oralmente durante il convegno sulla Valpolicella romana del Novembre 1982, pur consta-

proposta è ... *DAES* ...; soltanto nella tav. I, n. 10 si riproduce il disegno poi trascritto dal Mommsen. Frammento di calcare bianco (cm. 32-20 x 23) con resti di modanatura superiore; le lettere, tutte apicate, hanno un'altezza costante di cm. 7,2. In seconda linea si intravede la sezione superiore di almeno tre lettere, probabilmente una *C*, una *S* e una *T*, se non quattro, relative al nome del dedicante.

⁽⁴⁵⁾ *C.I.L.*, V, 3898 = *I.L.S.*, 4898: *Cuslano sac.*

⁽⁴⁶⁾ La prima notizia si deve a L. FRANZONI, in «L'Arena» di sabato, 1 agosto 1981; successivamente l'iscrizione è stata più ampiamente studiata, sempre da FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 83-85. Sembra qui improponibile un'integrazione con *Dagda*, *Icoranda*, *Equoranda*, *Ewiranda* o *Gavida*, divinità del mondo celtico (J. DE VRIES, *Keltische Religion*, Stuttgart 1961, pp. 37-40, 89, 115), che pure avrebbe avuto contatti con il nostro *pagus*.

tando l'unicità della sua documentazione in ambito cisalpino, si tenta ugualmente di dare un'integrazione plausibile al trinomio *Aes*, in aiuto del quale non si può invocare il dio *Aesculapius* ⁽⁴⁷⁾, la cui abbreviazione epigrafica più ridotta finora accertata è *Aesc* ⁽⁴⁸⁾ e che risulterebbe fuori luogo in un testo di sicuro carattere funerario, non contraddetto dalla presenza sulle pareti di un *urceus* e di una *patera*.

Accanto alle vaghe possibilità di intravedere nell'abbreviazione una qualche dignità, preferibilmente sacerdotale, ancora ignota, o un gruppo di uomini volutamente anonimi, *aestimatores* del defunto ⁽⁴⁹⁾, con maggior verisimiglianza si vede in *Aes* la sezione iniziale di un secondo cognome come *Aeschines*, *Aesopus* o *Aestivos*, tanto per rimanere nell'ambito dell'onomastica epigrafica cisalpina ⁽⁵⁰⁾, se non piuttosto l'abbreviazione, del resto già proposta senza alcuna riserva ⁽⁵¹⁾, dell'*origo*, altrove ben documentata sia nella forma ridotta *Aes* ⁽⁵²⁾, identica alla nostra, sia nella forma estesa *Aese* ⁽⁵³⁾, ablativo di *Aesis*, un tempo cittadina dell'Umbria e ora lesi nelle Marche ⁽⁵⁴⁾.

Non certo a semplificare la già difficoltosa decifrazione di *Aes* viene ora un altro testo epigrafico, inciso simmetricamente entro lo specchio di un cippo funerario, la cui parete sinistra mette in mostra, entro un riquadro ribassato, un *culter* e un *urceus*. Sebbene sia posto a sostegno della lesena destra e parzialmente inserito nella facciata della pieve di S. Floriano, la lettura dell'iscrizione, anche sul lato destro meno conservato, appare sicura (Fig. 7): *C(aius) Sevius[s] / C(ai) filius / Valerianus / Aesian* ⁽⁵⁵⁾.

Poiché l'indagine onomastica del gentilizio *Sevius*, che gode nella Cisalpina orientale di una certa documentazione ⁽⁵⁶⁾, e del diffusissimo cognome *Valerianus* ⁽⁵⁷⁾ non offre alcun contributo alla miglior comprensione del termine *Aesian*, che pure, come nella precedente documentazione, è collocato in posizione centrale e a conclusione di un testo composto ancora una volta dai soli elementi onomastici di un *ingenuus*, si riferiscono soltanto le varie risoluzioni finora avanzate.

Già il Mommsen aveva proposto che *Aesian* fosse una forma più estesa di *Aes* e che quindi «nihil aliud videtur significati nisi hos homines patriam habuisse Aesium

⁽⁴⁷⁾ *D.E.*, s.v., I, 1, 1886, pp. 315-320; *Th.L.*, s.v., I, 1900, coll. 1079-1082.

⁽⁴⁸⁾ *C.I.L.*, III, 7896: *Aesc(ulapio) et Hygiae*. Si vedano anche *C.I.L.*, VIII, 16752: *s(acerdos?) A(e-sculapi?)* e *C.I.L.*, XI, 6716, 3: *Aescu(lapius)* su gemma.

⁽⁴⁹⁾ *Th.L.L.*, s.v. *aestimator*, I, 1900, coll. 1095-1096. In tal caso il nome del defunto si trova di regola nel caso dativo.

⁽⁵⁰⁾ *C.I.L.*, V, *indices*, p. 1134; *SI, indices*, p. 267. Fra le «*tegulae agri Placentini*» il bollo *AES* è stato considerato l'abbreviazione di un nome servile (*C.I.L.*, XI, 6674, 2).

⁽⁵¹⁾ *Th.L.L.*, s.v. *Aesis*, I, 1900, col. 1084.

⁽⁵²⁾ *C.I.L.*, VI, 32519 A2.

⁽⁵³⁾ *C.I.L.*, III, 9742; VI, 32522 D2, 32529 S, 32522 B2; XI, 5643: *Aesae*.

⁽⁵⁴⁾ CHR. HÜLSEN, *Aesis*, in «R.E.», I, 1, 1893, coll. 685-686.

⁽⁵⁵⁾ *C.I.L.*, V, 3944.

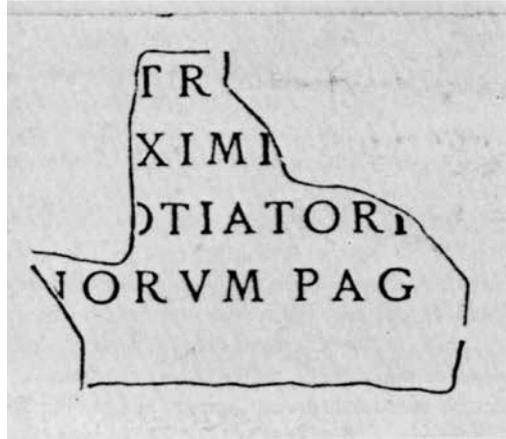
⁽⁵⁶⁾ *C.I.L.*, V, 2100, 2118, 3040 (= 3751), 8110, 134 e 294, 8115, 114; TIZIANA TORTELLI, *I bolli laterizi del Museo Civico di Padova*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Padova, a.a. 1978-1979, pp. 116-122. Per altre notizie SCHULZE, *Zur Geschichte ...*, p. 223.

⁽⁵⁷⁾ *C.I.L.*, V, *indices*, p. 1153; *SI, indices*, p. 276. Cfr. KAJANTO, *The latin ...*, soprattutto p. 157.



Pieve di S. Floriano.

Da N.S., 1981, p. 108.



Umbriae»⁽⁵⁸⁾; più tardi il De Ruggiero si scostò di poco e ritenne che i due termini si riferissero «molto probabilmente» alla città di *Aesis*⁽⁵⁹⁾. Lo Hülsen, dopo aver precisato che la forma *Aesium* per *Aesis* era «nicht bezeugt», espresse invece le sue perplessità che *Aesianus* potesse richiamare l'antica città umbra⁽⁶⁰⁾, trovando in ciò quasi concorde il Bormann, il quale si limitò a riferire che «coniectura non prorsus certa ad *Aesim* rettulit Mommsenus indicationem quae est in duobus titulis Veronae vel agri Veronensis»⁽⁶¹⁾.

Infine i redattori del *Thesaurus linguae Latinae*, inserendo senza alcuna riserva *Aes* fra le abbreviazioni di *Aesis*, espressero dubbi se far derivare *Aesicinus* dal gentilizio *Aesius*⁽⁶²⁾, attestato in ambito cisalpino una sola volta a Sirmione⁽⁶³⁾, ma con tutta probabilità passato nella forma *Aeseianus* proprio nella vicina Brescia⁽⁶⁴⁾, o non piuttosto collegarlo alla città di *Aesis*, della quale verrebbe ad essere, pur come «apax», una sorta di *agnomen* di origine etnica.

⁽⁵⁸⁾ *C.I.L.*, V, 3462, 3463.

⁽⁵⁹⁾ *D.E.*, s.v. *Aesis*, I, 1, 1886, p. 320a.

⁽⁶⁰⁾ CHR. HÜLSEN, *Aesis*, in «R.E.», I, 1, 1893, coll. 685-686.

⁽⁶¹⁾ *C.I.L.*, XI, p. 920.

⁽⁶²⁾ *Th.l.L.*, s.v. *Aesis*, I, 1900, col. 1084.

⁽⁶³⁾ *C.I.L.*, V, 4022.

⁽⁶⁴⁾ *C.I.L.*, V, 4489 = *I.L.S.*, 8370: ... *quae coll(egio) fabr(orum) agellu(m) Aeseianum suum mancipavit*. Cfr. *Th.l.L.*, s.v. *Aesius* 2, I, 1900, col. 1084.

Se così fosse, e sembra come già per *Ari* la risoluzione meno improbabile, si dovrà prendere atto che nell'ambito di una minuscola circoscrizione, quale poteva essere un *pagus*, particolarmente chiuso agli influssi esterni e oltremodo conservatore come quello degli *Arusnates*, sono venuti a stanziarsi alcuni stranieri provenienti da un'unica e ben definita area geografica.

Anche se è assolutamente impossibile risalire alle motivazioni, che avrebbero spinto cittadini di Rimini e di Iesi a risiedere, ad operare e, come sembra, a terminare i loro giorni in Valpolicella, che del resto per la sua amenità è tuttora meta di trasferimenti da terre anche più lontane, si tenterà di ricercate nell'ampia sfera dei comuni interessi, soprattutto agricolo-commerciali, qualcuna delle numerose cause in grado di offrire se non giustificazioni almeno delle ipotesi di comprensione a queste immigrazioni.

È noto che una non trascurabile attività degli abitanti della Valpolicella doveva essere, ieri come oggi, l'estrazione e la lavorazione della pietra ⁽⁶⁵⁾, della quale non si conoscono impieghi nella più meridionale Iesi e che invece è documentata, seppure sporadicamente, nel Riminese ⁽⁶⁶⁾, dove le officine, pur riservando un'ovvia preferenza alla locale pietra di S. Marino e in subordine alla famosa pietra d'Istria ⁽⁶⁷⁾, avrebbero potuto intrattenere rapporti di carattere almeno tecnico con artigiani specializzati operanti nel Veronese ⁽⁶⁸⁾.

Senza alcun dubbio però i prodotti più famosi della Valpolicella erano in età romana le uve e i vini cosiddetti retici, reclamizzati per oltre sei secoli dalle fonti letterarie non mai per la quantità, ma sempre e quasi con insistente monotonia per l'alta qualità e per le virtù spesso terapeutiche ⁽⁶⁹⁾.

D'altra parte è ugualmente noto che in alcune zone delle Marche e dell'Emilia, di cui Rimini fu, assieme a Ravenna, il centro più importante di smistamento, la produzione di vino era perfino sovrabbondante ⁽⁷⁰⁾; i vigneti nel territorio a sud di Rimini rendevano mediamente, secondo Catone ripreso poi da Varrone, più di quanto rendessero i migliori vigneti del Lazio ⁽⁷¹⁾. Marziale ricorda che nel Ravennate la sovrapproduzione di vino era tale da costare meno dell'acqua perennemente

⁽⁶⁵⁾ G. DE POLI, *Marmi veronesi*, Verona 1967, pp. 8, 28, 29; FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 66-67.

⁽⁶⁶⁾ MANSUELLI, *Il commercio ...*, pp. 81-82.

⁽⁶⁷⁾ ANGELA DONATI, *La produzione epigrafica riminese*, in «Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo», Rimini 1980, p. 234; A.A.V.V., *Rimini antica. Il lapidario romano*, a cura di Angela Donati, Rimini 1981, p. 33.

⁽⁶⁸⁾ MANSUELLI, *Il commercio ...*, pp. 82-83.

⁽⁶⁹⁾ Sull'argomento si veda E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in «Il territorio veronese in età romana. Convegno del 22-23-24 ottobre 1971. Atti», Verona 1973, p. 630; L. PARONETTO, *Verona, antica terra di vini pregiati*, Verona 1977, pp. 12-31. Per un quadro generale dell'economia della Valpolicella in età romana si veda ora FRANZONI, *La Valpolicella ...*, pp. 45-68.

⁽⁷⁰⁾ Per una complessiva documentazione relativa alle due regioni si rimanda a V.A. SIRAGO, *L'Italia agraria sotto Traiano*, Louvain 1958, soprattutto pp. 236, 241. Per l'Emilia-Romagna in particolare V. RIGHINI, *Profilo di storia economica*, in «Storia dell'Emilia Romagna», Bologna 1976, pp. 183-184.

⁽⁷¹⁾ CATO, *Orig.*, frg. 43; VARRO, *De re r.*, I, 2, 7.

scarsa ⁽⁷²⁾; tanto vino, secondo Strabone ⁽⁷³⁾, non valeva molto perché era di scarsa durata e perché molto probabilmente non corrispondeva ai gusti del tempo ⁽⁷⁴⁾.

Dal momento che non si conoscono o quasi vini marchigiani e romagnoli consumati nel resto della penisola italiana, è stato perfino supposto che almeno una buona parte di tale vino, ritenuto scadente per il gusto romano-italico, fosse esportato, assieme ad altri non bene identificati e tipizzati, tramite Aquileia e la stessa Verona, verso i paesi danubiani e genericamente transalpini ⁽⁷⁵⁾.

Tali traffici commerciali trovano del resto ulteriore conferma documentale nel recente rinvenimento a Passau, nella Baviera meridionale, di un'iscrizione sepolcrale, in cui un *P. Tenatius Paternus* ricorda il padre *P. Tenatius Essimnus, negotians vinariarius* residente a *Iulia Tridentum*, cioè l'antica *Tridentum*, che qui per la prima volta appare accompagnata dall'appellativo *Iulia* ⁽⁷⁶⁾; non solo, ma la presenza nella bassa Baviera del gentilizio *Tenatius*, già in precedenza analizzato nella sua diffusione esclusivamente veronese e specificamente «arusnate», può avvalorare l'ipotesi che proprio nell'ambito della Valpolicella, zona naturale di contatto e di incontro con l'area sub e transalpina, si sarebbero potute realizzare le condizioni ideali non solo per una proficua concentrazione e relativa esportazione di merci sovrabbondanti, provenienti magari dall'area adriatica, ma anche per un approvvigionamento di prodotti superiori, di qualità, con cui tagliare vini piuttosto scadenti e soddisfare così le più svariate richieste di mercati diversi e soprattutto del maggior centro di consumo enologico, quale poteva essere la capitale ⁽⁷⁷⁾, dove le uve e i vini veronesi erano apprezzati per la loro genuinità perfino dalla corte imperiale ⁽⁷⁸⁾ e dove l'epigrafia offre le testimonianze di tutta una serie di *negotiatores vinarii* ⁽⁷⁹⁾, spesso organizzati in vere e proprie associazioni professionali operanti a Roma, ma soprattutto nel vicino porto di Ostia ⁽⁸⁰⁾.

⁽⁷²⁾ MART., III, 56-57.

⁽⁷³⁾ STRAB., V, 1, 7, 214.

⁽⁷⁴⁾ M.A. LEVI, *Iscrizioni relative a «collegia» dell'età imperiale*, in «Athenaeum», n.s., v. XLI, f. III-IV, 1963, pp. 394-396 = rist. in «Il tribunato della plebe e altri scritti su istituzioni pubbliche romane», Milano 1978, pp. 228-229.

⁽⁷⁵⁾ BUCHI, *Banchi di anfore ...*, in particolare pp. 627, 634; ID., *Commerci delle anfore «istriane»*, in «Aquileia Nostra», XLV-XLVI, 1974-1975, coll. 432-437. Cfr. LEVI, *Iscrizioni ...*, pp. 394-396 = 228-229.

⁽⁷⁶⁾ H. WOLFF, *Der Grabstein des Tridentiner Weinbündlers P. Tenatius Essimnus aus Passau, Niederbayern*, in «Das archäologische Jahr in Bayern 1981», 1981, pp. 148-149; ID., *Der Grabstein des Tridentiner Weinbündlers P. Tenatius Essimnus aus Passau*, in «Antike Welt», 13, 4, 1982, pp. 58-59. Cfr. K. DIETZ-G. WEBER, *Fremde in Rätien*, in «Chiron», 12, 1982, p. 438.

⁽⁷⁷⁾ LEVI, *Iscrizioni ...*, p. 392 = p. 226.

⁽⁷⁸⁾ PLIN., *N.H.*, XIV, 1, 16; SVET., *Aug.*, 77.

⁽⁷⁹⁾ *C.I.L.*, VI, 712, 9627, 9671 (= *I.L.S.*, 7487), 9676 (= *I.L.S.*, 7486), 9679-9681, 9682 (= *I.L.S.*, 7277), 9992 (= *I.L.S.*, 7485, not. 1: *vinariarius*), 9993 (= *I.L.S.*, 7485: *vinarius*), 33926 (*vinarius*), 33927, 37807 (= *I.L.S.*, 9429); *A.E.*, 1973, n. 71.

⁽⁸⁰⁾ Sui *negotiantes vinarii*, noti anche a Lione, si vedano J.P. WALTZING, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, IV, Louvain 1900, pp. 34-35, 110-111; H. BLOCH, *Inedita Ostiensia I*, in «Epigraphica», I, 1939, pp. 37-40; LEVI, *Iscrizioni ...*, p. 392 = p. 226; LELIA CRACCO RUGGINI, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, in «XVIII Settimana di Studi sull'Alto Medioevo», Spoleto 1971, soprattutto pp. 115-117, 141; F.M. DE ROBERTIS, *Storia*

Questa specifica categoria di commercianti, che pure doveva occupare nell'ambito delle attività economiche una posizione di tutto riguardo ⁽⁸¹⁾ e che prima d'ora era documentata nella Cisalpina da una sola epigrafe funeraria di Milano, in cui si ricorda illiberto *L. Veracius Terentianus, negot(iator) vinariarius* ⁽⁸²⁾, potrebbe ora essere rappresentata anche a Verona, se fosse possibile fornire una nuova lettura al testo di un'iscrizione, incisa su una piccola lamina di bronzo frammentata e in parte mancante, rinvenuta nel 1891 nell'alveo dell'Adige presso S. Anastasia, ma purtroppo da tempo scomparsa ⁽⁸³⁾. Il testo, disposto su quattro righe, è il seguente (Fig. 8): *[- - -] tr[- - -] / [- - -]ximi[- - -] / [- - -]otiatori[- - -] / [- - -]norum pag.*

Tralasciate le prime due, la cui integrazione su basi tanto esigue sarebbe del tutto aleatoria ⁽⁸⁴⁾, il testo della terza e della quarta riga è stato finora integrato *[neg]otiatori / [- - -] norum pag(us)* ⁽⁸⁵⁾, se non più genericamente ricordato come unica testimonianza di un negotiator veronese ⁽⁸⁶⁾.

In tale contesto, apparendo improponibili, sia pure per motivi diversi, i suggerimenti offerti da formule del tipo *multorum annorum negotia(n)s* ⁽⁸⁷⁾ o *negotiator corporis splendidissimi Cisalpinorum et Transalpinorum* ⁽⁸⁸⁾, uniche documentazioni a me note ⁽⁸⁹⁾, in cui il termine *negotians* o *negotiator* si trova in unione a un vocabolo desinente in *...norum*, sull'esempio invece di una testimonianza epigrafica rinvenuta sempre nella capitale, in cui si ricorda il libetto *C. Clodius Euphemus, negotiator penoris et vinorum de Velabro* ⁽⁹⁰⁾, si potrebbe leggere nella nostra iscrizione, incisa su una tabella di piccole dimensioni (cm. 10,6 x 10,4) e con scarse possibilità

delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano, II, Bari 1971, soprattutto pp. 99-100, 171-172, 177-178, 521-522; R. MEIGGS, *Roman Ostia*², Oxford 1973, pp. 283, 317; A. LICORDARI, *Un'iscrizione inedita di Ostia*, in «Rendiconti della Cl. di Scienze mor., storiche e filolog. dell'Accademia dei Lincei», XXIX, 1974, pp. 313-323; G. CIAMPOLTRINI, *Nuove iscrizioni pisane e volterrane*, in «Epigraphica», XLIII, 1981, pp. 226-228.

⁽⁸¹⁾ LEVI, *Iscrizioni ...*, p. 392 = p. 226: si sottolinea l'uso dell'aggettivo *splendidissimus* per le associazioni dei commercianti di vini.

⁽⁸²⁾ S.I., 855. Cfr. A. CALDERINI, *Arti e mestieri nelle epigrafi della Gallia Transpadana*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, v. XL, 1907, p. 539. Viene ovviamente esclusa l'iscrizione aquileiese (S.I., 181), dove si ricorda il *vinum, quod accipim(us) de Marciani (taberna)*.

⁽⁸³⁾ N.S., 1891, p. 108.

⁽⁸⁴⁾ In via del tutto ipotetica si potrebbe supporre che la lamina di bronzo fosse l'insegna della *statio* del nostro *negotiator* (per la presenza di tali uffici, soprattutto ad Ostia, si veda MEIGGS, *Roman ...*, pp. 279, 283, 302, 303, 314 e C.I.L., XIV, 4549, 38), il cui nome potrebbe essere integrato dall'onomatica veronese rispettivamente con *Caetronius, Castricius, Petronius, Satrius, Travius, Trebius, Trutedius* e con *Maximianus, Maximinus* e *Maximus*.

⁽⁸⁵⁾ L. FRANZONI, *Verona. Testimonianze archeologiche*, Verona 1965, p. 138.

⁽⁸⁶⁾ A. ZARPELLON, *Verona e l'agro veronese in età romana*, Verona 1954, p. 48; F. SARTORI, *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in «Verona e il suo territorio», I, Verona 1960, p. 228.

⁽⁸⁷⁾ C.I.L., VI, 9663 = I.L.S., 7518.

⁽⁸⁸⁾ C.I.L., XIII, 2029 (= I.L.S., 7279), 11480 (= A.E., 1952, n. 205). Si aggiunga l'iscrizione milanese (C.I.L., V, 5911 = I.L.S., 7527), in cui *[- - - negotiato]ris Cisalpin(i) [e]t Transalpin(i)* potrebbe anche risolversi in *[- - - negotiator corpo]ris Cisalpin(or)um [e]t Transalpin(or)um*. Cfr. CALDERINI, *Arti ...*, pp. 530-531.

⁽⁸⁹⁾ Non si è tenuto conto delle proposte offerte da C.I.L., VI, 9677 (= I.L.S., 7278): *corpus negotiantium Malacitanorum* e da C.I.L., XIV, 318 (= I.L.S., 6162): *corpus vin(ariorum) urb(anorum) et Ost(iensium)*.

⁽⁹⁰⁾ C.I.L., VI, 9671 = I.L.S., 7487.

di ampie integrazioni, *[neg]otiatori[s]*, se non *[neg]otiatori* o *[neg]otiatori[bus]* / *[vi] norum pag(i)*, dove il plurale *vinorum* potrebbe essere giustificato dal fatto che le fonti letterarie ricordano i vini veronesi come *Raetica vina*, se non più semplicemente *Raetica* ⁽⁹¹⁾.

Come già per il *negotiator penoris et vinorum de Velabro*, quartiere romano ai piedi dell'Aventino, anche il nostro può essere stato un commerciante, al minuto ma più probabilmente all'ingrosso ⁽⁹²⁾, di vino, meglio dei vini di un *pagus*, che, se anche il testo dell'iscrizione dovesse, come sembra, concludersi, potrebbe identificarsi non già con il *pagus* veronese dei *Verates* di ignota ubicazione ⁽⁹³⁾, ma piuttosto con il *pagus Claudiensium*, situabile nei pressi di Colà di Lazise ⁽⁹⁴⁾ e accreditato anche in età romana di una certa estensione viticola ⁽⁹⁵⁾, se non addirittura con il *pagus* per eccellenza, quello degli *Arusnates* ⁽⁹⁶⁾, tradizionale produttore ed esportatore, come s'è visto, di vini pregiati, che con un breve e facile percorso fluviale potevano raggiungere Verona e trovare nel suo porto, localizzato lungo le rive adiacenti la chiesa di S. Anastasia ⁽⁹⁷⁾, se non più a mezzogiorno nell'area prospiciente l'ex Campo Fiera ⁽⁹⁸⁾, le strutture idonee e i *negotiatores* addetti alla loro commercializzazione interna o al massimo di piccolo cabotaggio lungo facili itinerari fluviali, per lasciare l'approvvigionamento dei mercati lontani, raggiungibili soltanto con lunghi tragitti marini, alle grandi compagnie organizzate, che a Roma e ad Ostia si possono riconoscere nei vari *negotiatores vinarii*, che sono anche *naviculari maris Hadriatici* ⁽⁹⁹⁾, e nei *negotiantes vini Supernat(is) et Arimin(ensis)* ⁽¹⁰⁰⁾, probabilmente in contatto per alcuni tipici ed esclusivi prodotti con la nostra Valpolicella.

EZIO BUCHI

⁽⁹¹⁾ VERG. Georg., II, 95-96; PLIN., *N.H.*, XIV, 6, 67; MART., XIV, 100; SVET., *Aug.*, 77: «*vinus Raeticus*».

⁽⁹²⁾ Cfr. F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, I, Firenze 1980, in particolare pp. 134-135.

⁽⁹³⁾ *C.I.L.*, V, 3249, 3448. Si veda anche per una sua probabile localizzazione G. SANTINI, *Le «Comunità di Valle» veronesi in età gotica e longobarda*, in «Verona in età gotica e longobarda. Convegno del 6-7 dicembre 1980. Atti», Verona 1982, p. 383.

⁽⁹⁴⁾ *C.I.L.*, V, 3991. Cfr. SARTORI, *Verona ...*, p. 220.

⁽⁹⁵⁾ PARONETTO, *Verona ...*, p. 18.

⁽⁹⁶⁾ Di questo *pagus* o dei suoi abitanti si conoscono finora quattro testimonianze epigrafiche: *C.I.L.*, V, 3915 (= *I.L.S.*, 6706), 3926 (= *I.L.S.*, 6705), 3928 e BASSIGNANO, *Su alcune iscrizioni ...*, pp. 122-123. Il termine *pagus*, talora abbreviato e senza altre specificazioni, ritorna nell'epigrafia veronese altre tre volte: *C.I.L.*, V, 3449; *S.I.*, 632; E. BUCHI, *Elementi di suddivisione agraria in un documento epigrafico inedito*, in «Aquila Nostra», XLIX, 1978, coll. 21-28 = rist. in «L'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale dall'antichità ad oggi. Atti del Convegno di Verona, 28-29-30 novembre 1977», Napoli 1979, pp. 83-87.

⁽⁹⁷⁾ FRANZONI, *Testimonianze ...*, pp. 136-139; V. GALLIAZZO, *Nuove considerazioni sull'idrografia e sull'urbanistica di Verona romana*, in «Il territorio veronese in età romana. Convegno del 22-23-24 ottobre 1971», Verona 1973, p. 46; G.P. MARCHINI, *Verona romana e paleocristiana*, in «Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica», Verona 1978, p. 100, not. 71.

⁽⁹⁸⁾ BUCHI, *Banchi di anfore ...*, pp. 534-540.

⁽⁹⁹⁾ *C.I.L.*, VI, 9682 (= *I.L.S.*, 7277); XIV, 409 (= *I.L.S.*, 6146). Cfr. CRACCO RUGGINI, *Le associazioni ...*, p. 117, not. 123 e p. 141, not. 167.

⁽¹⁰⁰⁾ *C.I.L.*, VI, 1001 = *I.L.S.*, 519 e p. 737, dove lo scioglimento, diverso da quello proposto da WALTZING, *Etude ...*, p. 34, è *negotiatores vini supernat(es) et Arimin(enses)*.